

Tagli Irpef, stop solo ai redditi più alti

Verso la legge di bilancio

Avanza l'ipotesi di prevedere l'annullamento dei benefici a 150-200mila euro

L'intervento sulle aliquote porterà un taglio all'imposta fino a 440 euro all'anno

Il taglio dell'aliquota del secondo scaglione Irpef dal 35 al 33% è al centro nel programma del governo per la Manovra. E punta a garantire uno sconto fino a 440 euro annui per chi ha redditi tra 28mila e 50mila euro. Ma rispetto alle prime indicazioni il governo vorrebbe dare questo beneficio anche chi ha redditi superiori prevedendo di annullare l'effetto del taglio Irpef a partire dai redditi più alti, ovvero da 150-200mila euro. A non beneficiare del nuovo sconto fiscale sarebbe una quota molto ridotta, quasi simbolica, di contribuenti più ricchi. **Mobili e Trovati** — a pag. 3

Irpef, nuovo sconto annullato solo per i redditi più ricchi

Verso la manovra. Le ultime ipotesi di intervento sulle aliquote mantengono la riduzione fino a 440 euro all'anno per il ceto medio. Con una soglia a 150-200mila euro escluse 150-300mila persone



Sul tavolo una versione ultraleggera della rottamazione Obiettivo 2 miliardi di entrate dal credito

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Il nuovo aiuto fiscale ai redditi in cantiere per la legge di bilancio non si fermerà a quota 50mila euro. Ma si farà sentire anche per i titolari di dichiarazioni sopra quella soglia, spegnendosi solo a livelli considerati lontani dal «ceto medio» oggetto delle attenzioni del Governo. I calcoli sono ancora in corso: il meccanismo pensato per sterilizzare gli effetti del nuovo intervento, ed evitare di disperdere risorse che finirebbero a chi non ne ha bisogno, potrebbe scattare a quota 200mila euro all'anno; o un po' più sotto, se lo imporrà l'esigenza di far quadrare i conti in un mosaico di coperture e spese in cui ancora molte caselle si stanno prendendo a spallate in attesa dell'assetto definitivo.

La stessa matematica della manovra del resto ha già messo fuori gioco le ipotesi più ambiziose della vigilia, con la conseguenza che l'aliquota del secondo scaglione Irpef si ridurrà dal 35 al 33% ma non si allargherà sopra l'attuale livello dei 50mila euro di reddito lordo annuo. Da lì in poi, la richie-

sta continuerà a essere del 43%.

Come sempre accade nell'architettura progressiva dell'Irpef, però, l'intervento su una fascia di reddito si scarica anche su chi dichiara guadagni più alti; a meno che, appunto, non intervengano meccanismi di sterilizzazione, come quello che nel 2024, anno di debutto dell'attuale sistema a tre aliquote, ha ridotto di 260 euro le detrazioni dei titolari di redditi sopra i 50mila euro.

Un meccanismo simile dovrebbe tornare in campo dall'anno prossimo, agendo però su contribuenti con guadagni più consistenti. L'aliquota ridotta di due punti alleggerisce l'imposta di una somma che parte da 20 euro l'anno a 29mila euro di reddito e raggiunge il massimo di 440 euro annui (poco meno di 37 euro al mese) da 50mila euro in su. La sterilizzazione, quindi, dovrebbe togliere 440 euro di detrazioni ai contribuenti che la manovra vorrà escludere da questo aiuto.

Ridurre l'Irpef a tutti, stando ai dati delle dichiarazioni 2024, costerebbe poco meno di 3 miliardi all'anno. Solo la metà di questa somma, però, finirebbe nelle tasche degli oltre 9 milioni di italiani che dichiarano fra 28mila e 50mila euro. Il resto se ne andrebbe a chi ha entrate maggiori.

Lapartita, però, si gioca su un delicato equilibrio fra l'esigenza finanziaria di non allargare troppo i costi e quella politica di abbracciare nello sconto anche il «ceto medio», che fi-

nisce a quota 50mila euro solo per il Fisco italiano. Di conseguenza la soglia che farà muovere le forbici sulle detrazioni dovrebbe essere fissata molto più in alto. Sopra quota 200mila euro, per esempio, si incontrano solo 146mila persone, lo 0,34% dei 42,6 milioni di contribuenti italiani. In questo caso il risparmio per il bilancio pubblico rispetto all'ipotesi di sconto generalizzato sarebbe limitato a 65 milioni all'anno, e la mossa assumerebbe quindi un valore più che altro simbolico. Nei lavori della vigilia si incontrano di conseguenza anche altre soglie: ma la scelta andrà fatta in fretta, entro la prossima settimana.

Nello stesso, ristretto giro di giorni andrà pronunciata l'ultima parola anche sulla rottamazione. Che nelle versioni circolate al Mef sta assumendo un assetto sempre più leggero, con il solito di ridurne l'impatto sui saldi di finanza pubblica. Impatto invece da massimizzare, almeno nelle ambizioni ministeriali, per quel che riguarda le entrate aggiuntive dal nuovo inter-



vento sulle banche: da lì si punterebbe a ricavare fino a 2 miliardi e la strada sembra spianata anche dall'apertura pronunciata ieri dal vicepremier Antonio Tajani: «Bisogna stare molto attenti quando si parla di banche, però credo che sia giusto parlare». L'intervento allo studio non dovrebbe prendere la forma di nuove tasse, ma dovrebbe puntare un'altra volta sugli anticipi come si è già fatto l'anno scorso con la sospensione delle Dta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TAJANI: IO CONTRO TASSA EXTRA-PROFITTI, MA SI PUÒ MEDIARE

«Non esiste base giuridica per l'extraprofitto. Ma credo che nessuna banca non voglia parlare con la politi-

ca. Se c'è bisogno, però, io, che sono un combattente anti-extraprofitto, sono anche pronto a cercare di fare una mediazione». Così il vicepremier Antonio Tajani



Sostegno ai lavoratori. Il governo è al lavoro per definire il nuovo aiuto fiscale ai redditi